



LA SPARATORIA DI LUGLIO

L'agguato di due mesi fa voleva punire un 25enne che intendeva allontanarsi dal giro di spaccio gestito dai suoi connazionali che abitavano con lui

Delitto Hoti, la pista miranese

► Accertamenti sulle attività del 35enne assassinato ► Tre auto al centro dell'inchiesta, tutte Fiat Bravo
Forse era legato al giro di spaccio del caso di Zianigo Quella del tentato omicidio era di uno jesolano

LE INDAGINI

MIRANO Il fascicolo per omicidio è negli uffici della procura di Padova, ma i pubblici ministeri di Venezia in queste ore tengono le linee telefoniche libere. Da un momento all'altro potrebbe arrivare la chiamata dei colleghi: un altro accertamento, se non il trasferimento in blocco della competenza d'indagine. L'assassinio di Ferdinand Hoti, 35enne di origini albanesi trovato morto all'interno di una Fiat Bravo ripescata a San Giorgio delle Pertiche, è un giallo a cavallo tra le due province: il cadavere è stato trovato entro i confini euganei, ma Hoti era indicato come residente a Mirano, quindi nel Veneziano. Una residenza di fatto, più che di forma: il 35enne era un senza fissa dimora, eppure la sua orbita era nota, le sue tracce non riportano solo nel Miranese ma anche al giro di spaccio che, nei mesi scorsi, è stato già al centro delle inchieste dei magistrati



IL RITROVAMENTO L'auto ripescata nel Padovano con a bordo il cadavere del 35enne Ferdinand Hoti

lagunari. A luglio, a Zianiġo, un regolamento di conti tra albanesi si era risolto a pistolettate, e forse era stato solo un caso se quel colpo a bruciapelo non si era rivelato letale - come invece successo per Hoti.

IL PRECEDENTE

Era la notte tra il 30 giugno e il 1 luglio. Armiol Gjoka e Luigi Makaj si erano appostati davanti al casolare di via Desman, uno stabile di proprietà di Ivano Artuso - già noto alle forze dell'ordine - e usato come riparo da una decina di stranieri, compreso Gjoka e il 25enne che quella notte divenne il suo bersaglio: anche lui albanese, in passato aveva venduto droga per Makaj, ma di recente aveva trovato lavoro come muratore e aveva deciso di togliersi dal giro. Quando l'hanno visto arrivare i due connazionali in agguato hanno estratto due pistole, gli hanno sparato alla clavicola e poi l'hanno minacciato puntandogliela alla testa. Un mese dopo quei fatti, i carabinieri di Mirano hanno

bloccato i due responsabili e li hanno accusati di tentato omicidio. Una parte importante, assieme alle testimonianze, l'hanno giocata due automobili: la prima era la Fiat Bravo nera usata dagli aggressori per raggiungere via Desman, che quando è stata trovata dai militari nascondeva ancora alcuni proiettili; era di proprietà di un italiano residente a Jesolo, ma veniva usata abitualmente dagli albanesi, e attualmente si trova ancora in un deposito giudiziario, sotto sigilli, come disposto dal pm Marco Magini. Poi c'era un'altra Fiat Bravo - in questo caso grigia - sfruttata per una rapina a Milano, attrezzata con una microspia e usata per incastrare Makaj e Gjoka. Ora le Fiat Bravo diventano tre: senza targa, il proprietario ancora ignoto, quella a cui è stato affidato il corpo di Hoti è al centro degli accertamenti della procura di Padova, che ne sta ricostruendo i passaggi attraverso il numero di telaio.

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRANO AL VIA LA SAGRA DI ZIANIGO

IN
BREVE

(L.mion) Griglie roventi e divertimento assicurato da stasera per la festa patronale di Zianigo. Fino a martedì 15 settembre la frazione di Mirano sarà in festa per la ricorrenza della natività della Madonna. La novità di quest'anno allo stand gastronomico, dove ormai da anni si servono i cibi su piatti di porcellana e posate in acciaio, sarà la distribuzione di sole bottiglie di vetro al fine di produrre meno plastica e meno rifiuti.

In programma, oltre alla pesca di beneficenza e al luna park, anche la "festa in piazza" dove sul palco si esibirà stasera Scribano Live, sabato la live band "7 Lune", domenica i "Pitura Stail", lunedì invece il



primo concorso "Un volto per Zianigo" dove ognuno potrà esibire il suo talento, martedì "Just Rock".

Domenica mattina tornerà per la sesta volta, nel parco di villa Bianchini, la marcia "per le terre del Tiepolo". Nel pomeriggio alle 16 la tradizionale e attesissima processione per le vie del paese della statua della Madonna trainata dai cavalli. Spettacolare sarà anche la preparazione del percorso da parte delle famiglie frontiste. Il ricavato della festa patronale verrà devoluto alla parrocchia per il restauro della pala d'altare della "Madonna col bambino che appare a Sant'Antonio" di probabile scuola tiepolesca custodita nella chiesa arcipretale. Dal 18 al 22 settembre, a Mirano, torna l'antica fiera di San Matteo, le cui radici affondano al 1477, con parco divertimenti, stand gastronomici e pesca di beneficenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vuole scendere in centro, aggredisce l'autista e scappa

MIRANO

Chiede all'autista di farlo scendere dal bus in centro a Mirano, dove non c'è alcuna fermata e a poche centinaia di metri dal capolinea. Il conducente di Actv, non potendolo fare, lo invita a pazientare ancora qualche minuto, fino a quando avrebbero raggiunto la stazione. Ma il passeggero va in escandescenze: inizia a prendere a calci il vetro della cabina di guida con tanta violenza da mandarlo in frantumi dopo pochi colpi. Il conducente viene investito da una pioggia di schegge, che lo feriscono in più parti del corpo, mentre l'aggressore si dà alla fuga. È quanto accaduto ieri pomerig-

gio, poco prima delle 15, a bordo di un autobus della linea 17E di Actv, che da Caltana di Santa Maria di Sala porta fino alla stazione di Mirano.

LA VICENDA

Tutto è cominciato quando un uomo che si trovava a bordo del mezzo si è alzato in piedi, mentre l'autobus attraversava il centro di Mirano, chiedendo al conducente di fermarsi proprio lì dove si trovavano e farlo scendere. L'autista ha cercato di spiegarli che non avrebbe potuto aprire le porte in un punto non autorizzato, anche per una questione di sicurezza sua e degli altri passeggeri. Ha quindi provato a tranquillizzarlo, ricordandogli che mancavano soltanto po-

che centinaia di metri al capolinea e che di lì a breve avrebbe potuto scendere. La spiegazione del conducente, però, non ha soddisfatto il passeggero, che ha iniziato ad aggredire verbalmente il dipendente di Avm e, subito dopo, si è scagliato contro il vetro che protegge la cabina di guida. Lo ha colpito ripetutamente a calci, con tutta la forza che aveva, fi-

L'UOMO HA SPACCATO CON DIVERSI CALCI LA CABINA DI GUIDA: LE SCHEGGE DI VETRO HANNO FERITO IL CONDUCENTE



AGGRESSIONE Il deposito degli autobus a Mirano

no a sfondarlo e a far piovere i frammenti addosso all'autista, che ne è rimasto ferito. Nel caos di quei momenti, prima ancora che il conducente e gli altri passeggeri riuscissero a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine, l'aggressore era già riuscito ad aprirsi la porta e fuggire.

LE INDAGINI

Ora sono proprio le immagini registrate all'interno dell'autobus a poter dare un volto all'uomo. Sul mezzo sono installate due telecamere: una punta direttamente verso la cabina del conducente, mentre l'altra riprende l'intero spazio riservato ai passeggeri. I filmati sono già stati consegnati alle forze dell'ordine e Avm/Actv

ha sporto denuncia contro ignoti. «Condanniamo con fermezza un gesto tanto deprecabile e ci mettiamo a disposizione delle forze dell'ordine per aiutarle in ogni modo a rintracciare l'aggressore - hanno dichiarato dalla direzione dell'azienda di trasporto pubblico -. Inoltre, ci mettiamo a completa disposizione del nostro operatore, al quale assicuriamo la massima attenzione e assistenza». Il conducente, nel frattempo, è stato accompagnato al pronto soccorso. Le schegge del vetro gli si erano conficcate in più parti del corpo, provocandogli alcune ferite che, fortunatamente, si sono rivelate lievi.

Giorgia Zanierato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padel, la miranese Marina Padoan convocata in nazionale over 60

PADEL

L'atleta miranese Marina Padoan è stata convocata dalla Federazione Italiana Tennis e Padel (FITP) nella Nazionale Femminile di Padel che parteciperà alla Coppa del Mondo FIP Senior 2026, in programma a Buenos Aires, in Argentina, dal 14 al 19 settembre. La competizione, organizzata dall'Asociación de Padel Argentino (APA) insieme alla Federazione Internazionale di Padel (FIP), vedrà protagoniste 32 rappresentative nazionali provenienti da tutto il mondo. Un appuntamento internazionale che, accanto alla dimensione agonistica, porta con sé un messaggio particolarmente significativo: la passione per lo sport e il talento non hanno età. Il torneo prevede infatti cinque categorie Senior, suddivise per fasce d'età: 40+, 45+, 50+, 55+ e 60+. Ed è proprio nella categoria 60+

che Marina Padoan vestirà la maglia azzurra e rappresenterà l'Italia.

La convocazione è arrivata a seguito di un percorso sportivo importante, che l'ha vista conquistare nel 2024 il titolo di Campionessa Italiana Veterani di Padel nella categoria Over 60 femminile, insieme alla compagna di squadra Alberti e ottenere altri risultati di rilievo nei circuiti federali, anche a livello macroregionale. La passione di Marina Padoan per lo sport nasce fin da bambina con il tennis, disciplina nella quale ha ottenuto ottimi risultati a livello regionale e nazionale. Dopo aver giocato inizialmente a Mestre, dal 1990 ha proseguito la propria attività a Mirano. A una lunga pausa dedicata alla famiglia è seguito il ritorno all'attività agonistica, affiancando al tennis anche il padel. Attualmente è tesserata con l'AH Padel Club di Spresiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cade in ospedale Indagine dell'Usl 3 sull'anziano morto

Sul caso ha presentato un esposto anche la famiglia. L'uomo di 74 anni era ricoverato da giorni in Medicina

Mirano

Grave episodio all'ospedale di Mirano, dove un uomo di 74 anni residente a Noale, L.S., è deceduto a seguito di una caduta avvenuta nel reparto di Medicina in cui era ricoverato. Il decesso è stato accertato alle 13 del 29 agosto a causa di un'emorragia cerebrale. Resta ora da chiarire se sia stata provocata dall'impatto della caduta o se sia riconducibile a patologie pregresse o a cause cli-

niche indipendenti dal trauma. A far scattare gli accertamenti è stata l'Usl 3 Serenissima, anticipando l'esposto da parte della famiglia dell'anziano. «A seguito del decesso del paziente», conferma l'azienda sanitaria, «abbiamo segnalato in Procura quanto accaduto, a tutela dei diritti del paziente, della famiglia e del personale che lo ha preso in carico durante la degenza. L'Usl 3 ha inoltre attivato una Commissione interna per la valutazione del percorso di assistenza fornito». In attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria, si attende l'autopsia, indispensabile per stabilire con esattezza le cause della morte e concedere il nulla osta per la celebrazione dei funerali. — **A.AB.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiede di fermare il bus Actv e aggredisce l'autista a bordo

Santa Maria di Sala

Aggredisce un autista dell'Actv perché si rifiuta di farlo scendere fuori fermata, sfascia a calci il cristallo di protezione del posto di guida e lo ferisce prima di darsi alla fuga. È accaduto ieri pomeriggio, poco prima delle 15, a bordo di un autobus della linea 17E in viaggio da Caltana di Santa Maria di Sala verso Mirano.

La furia del passeggero è esplosa improvvisamente quando il conducente del mezzo pubblico gli ha spiegato che, per ragioni di sicurezza e da regolamento, non era possibile effettuare una fermata straordinaria. Per tutta risposta, l'uomo che è andato fuori di sé ha iniziato a sferrare violenti calci contro la parete a vetri che separa il posto

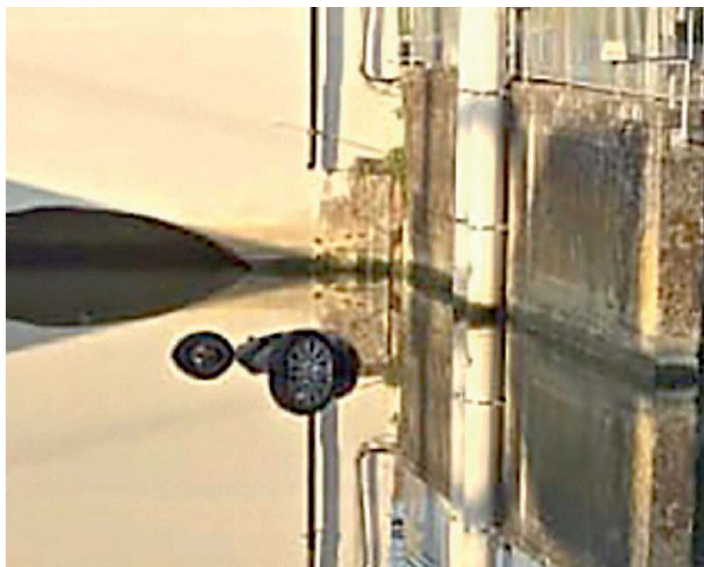
guida dal resto del mezzo, mandandola in frantumi.

Le schegge hanno provocato lievi ferite all'operatore. Sfruttando i momenti di panico e confusione generati a bordo, l'aggressore è poi riuscito ad aprire le porte e a far perdere rapidamente le proprie tracce. Arrivato a fine corsa, il conducente si è recato in ospedale per farsi medicare e per sporgere formale denuncia.

Oltre alle lesioni fisiche, fortunatamente non gravi, resta lo shock per una violenza improvvisa che ripropone il tema della sicurezza sui mezzi pubblici. Sull'episodio è intervenuto il presidente di Actv, Luca Scalabrin, che ha condannato con fermezza l'accaduto confermando che l'azienda dei trasporti pubblici metterà a disposizione delle

forze dell'ordine i filmati delle telecamere di videosorveglianza di bordo per identificare il responsabile. «Quello che è successo è molto grave ed è un atto inaccettabile nei confronti dei nostri operatori», ha dichiarato il presidente dell'Actv Luca Scalabrin, «come azienda siamo intenzionati a rafforzare sempre di più la tutela di passeggeri e autisti. Implementeremo le telecamere su tutti i mezzi, sia bus che vaporetti, e realizzeremo posti di guida ancora più protetti per i nostri lavoratori. Una volta individuato il responsabile, a quel punto agiremo per vie legali per tutelare l'azienda e il nostro dipendente». Negli ultimi mesi, numerosi sono stati gli episodi di aggressione ai danni dei dipendenti Actv. — **A.AB.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colpo in fronte stile mafia Il movente: soldi e droga

La pista della criminalità organizzata per l'esecuzione
Il modus operandi è quello dell'antico codice del Kanun
Le indagini collochino il delitto in territorio Veneziano

ALICE FERRETTI

L'esecuzione

La canna fredda della pistola contro la testa. Per un istante tutto il resto scompare: le voci, i rumori, il luogo, persino il tempo. Esiste soltanto il battito del cuore, rapido, ostinato, fuori controllo. Forse arrivano pensieri, frammenti, immagini. Forse arriva anche la speranza che quel momento possa essere rimandato. Che non sia ancora la fine. Gli occhi si chiudono. Poi lo sparo. Un rumore bre-

ve, definitivo, e il silenzio torna a occupare tutto. Dev'essere morto così Ferdinand Hoti, 35 anni, albanese, senza fissa dimora ma di fatto ospite di conoscenti nella zona di Mirano. Pochi secondi. Il suo cadavere è stato trovato martedì mattina dentro un sacco della spazzatura, chiuso nel bagagliaio di una Fiat Bravo nera. L'auto era immersa nelle acque del fiume Tergola, a San Giorgio delle Pertiche, nel Padovano. Non doveva essere trovato. Il corpo doveva sparire. L'acqua doveva cancellare l'uo-

mo, l'auto, le tracce.

Il movente

La droga. È qui che tornano le indagini. Hoti aveva precedenti per reati legati agli stupefacenti. E la sua morte potrebbe essere il risultato di un regolamento di conti. Ma dietro un regolamento di conti c'è quasi sempre qualcosa di più concreto del sangue: ci sono i soldi. La mafia. Debiti, partite non pagate, affari saltati. Un giro di spaccio che si muove nel Veneziano e nel quale sarebbe coinvolta i gruppi criminali albanesi. Gli

investigatori guardano a questo mondo. Perché è lì che potrebbe essere maturata la scelta di uccidere Hoti.

Il Kanun

E poi c'è quel colpo alla fronte. Una scelta che potrebbe non essere casuale. Il possibile richiamo al *Kanun* di Lekë Dukagjini (dal nome di un antico condottiero), il codice consuetudinario albanese che disciplina, tra

le altre cose, la vendetta di sangue, è una suggestione forte per chi indaga. Nel *Kanun* l'omicidio non è soltanto morte. È una regola che pretende di dare ordine alla violenza.

Il colpo alla fronte assume così un significato preciso. Non un agguato alle spalle, non un gesto nascosto. La vittima viene affrontata. Guardata. Il nemico deve sapere chi ha davanti. È una violenza che cerca persino nella morte una forma di riconoscimento. Ti ho guardato negli occhi e ti ho ucciso.

Per il *Kanun* tutte le vite hanno lo stesso valore e un omicidio rompe un equilibrio che riguarda non soltanto chi muore, ma la sua famiglia. L'onore viene colpito e l'onore, secondo quel codice, può essere lavato soltanto con altro sangue. Quello

dell'assassino o quello di un maschio della sua famiglia. Non il denaro. Non una compensazione economica. Per le offese più gravi il debito non si paga con i soldi. Si paga con una vita.

Il luogo del delitto

Hoti non sarebbe stato ucciso dove è stato trovato. L'omicidio risalirebbe a qualche giorno prima del ritrovamento del cadavere e sarebbe avvenuto in un altro luogo. La ricostruzione degli investigatori porta verso il Veneziano. È probabilmente qui che il trentacinquenne è stato ucciso. Poi il corpo è stato caricato sull'auto e trasportato nel Padovano.

Un viaggio per cancellare le tracce. Dalla zona di Mirano fino a San Giorgio delle Pertiche. Fino al Tergola dove la Fiat Bravo è stata abbandonata.

Le indagini

Adesso i carabinieri cercano quel viaggio dentro le immagini

LE TELECAMERE

I carabinieri stanno visionando i filmati registrati tra il bacino del Tergola e il Miranese



ni delle telecamere. Pubbliche e private. Fotogramma dopo fotogramma. Da San Giorgio delle Pertiche, località Torre dei Burri, fino alla zona di Mirano. Si cercano la Fiat Bravo, i suoi passaggi, gli orari, le persone che possono averla guidata. Si incrociano le immagini con i dati delle celle telefoniche. Perché ogni spostamento lascia una traccia. L'obiettivo è ricostruire il percorso dell'auto e arrivare a chi l'ha utilizzata. A chi può aver partecipato all'omicidio. A chi può aver contribuito a nascondere il corpo.

La sparatoria a Mirano

La Fiat Bravo nera è intestata a un italiano residente a Jesolo. Un possibile prestanome. L'auto non risulta rubata. E questo rende ancora più importante capire chi ne avesse realmente la disponibilità. Perché quella macchina non compare per la prima volta in una vicenda di sangue connessa alle gang albanesi. Era già comparsa a Mirano, nella sparatoria tra albanesi della notte tra il 30 giugno e il primo luglio. Quella notte un venticinquenne albanese era stato ferito da un colpo di pistola. Gli investigatori avevano parlato di tentativo di omicidio. Anche allora la pista conduceva verso gli ambienti dello spaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Fiat Bravo si è inabissata nel bacino del Tergola. Un passante martedì mattina notando le ruote affiorare dall'acqua ha dato l'allarme. A quel punto il ritrovamento (foto Piran)

Gli affari criminali dei trafficanti tra le province di Venezia e Padova

EDOARDO FIORETTO

L'intreccio

L'area di Mirano, nel Venezia, è uno degli snodi più sensibili del traffico di droga lungo l'asse Padova-Mestre-Jesolo. Una cerniera geografica quasi naturale: Mirano sta a metà strada tra due grandi piazze urbane, è a pochi minuti dall'autostrada e dalla Riviera del Brenta, ma intorno conserva campagne, strade secondarie e abitazioni isolate.

Un territorio che negli ultimi anni compare con frequenza nelle indagini sullo spaccio, anche dentro reti composte da cittadini albanesi. È qui che portano, almeno per ora, molti dei fili dell'omicidio di Ferdinand Hoti, 35 anni, albanese domiciliato a Mirano, ucciso con un colpo di pistola e ritrovato nella Fiat Bravo finita nel Tergola a San Giorgio delle Pertiche. Gli investigatori stanno ricostruendo frequentazioni e ultime ore di vita; la pista privilegiata dalla Procura

di Padova è quella di un regolamento di conti maturato negli ambienti della droga.

I precedenti nell'area

Il precedente più vicino è di appena due mesi fa e dista pochi chilometri. La sera del primo luglio, davanti al civico 37 di via Desman, a Zianigo di Mirano, un giovane albanese è stato raggiunto da un proiettile tra la clavicola e il collo. Secondo l'indagine dei carabinieri di Mestre, l'agguato è nato all'interno di

una rete di spaccio attiva a Mirano e nei comuni vicini. La vittima avrebbe voluto uscirne, aveva trovato un lavoro e stava per cambiare vita. Prima erano arrivate le minacce, cominciate già a febbraio. Poi le pistole.

Il 28 luglio sono finiti in carcere Luigi Makaje e Armjol Gjoka, indicati dagli inquirenti come mandante ed esecutore materiale. Nelle abitazioni e nei veicoli in uso ai due sono state trovate munizioni dello stesso calibro del colpo esploso e materiale ricon-



ICOLLEGAMENTI

Dal Paese delle Aquile alla Puglia, poi la rotta degli stupefacenti vira verso il Veneto

ducibile allo spaccio. Ma il nome di Gjoka porta il filo fino a Jesolo.

Nel gennaio 2019 era stato arrestato insieme a Lefter Disha per il tentato omicidio di Erblin Disha, 25 anni, avvenuto tra Jesolo, Eraclea e l'argine del Piave. Poco dopo era stato arrestato anche Elton Koka. La causa, ricostruita nei processi, era una partita di cocaina scomparsa. Erblin Disha venne prelevato, interrogato, colpito prima a una gamba e poi all'addome e quindi abbandonato lungo il fiume, dove riuscì a salvarsi. Gjoka, Disha e Koka sono stati condannati in via definitiva a otto anni ciascuno. Disha e Koka, inoltre, erano già comparsi nelle indagini sul traffico di cocaina nel litorale jesolano e nell'inchiesta Eraclea: secondo l'accusa avevano rapporti per l'approvvigiona-

mento di almeno un chilo di cocaina alla volta.

La rete dall'Albania al Veneto
Da Jesolo a Mirano, dunque, Gjoka compare a distanza di sette anni in due tentati omicidi costruiti attorno allo stesso sfondo: droga, debiti, punizioni e armi. È uno dei passaggi che oggi rende il Miranese centrale nella ricostruzione della morte di Hoti. I carabinieri stanno passando al setaccio gli spostamenti del trentacinquenne e il percorso della Fiat Bravo, mentre l'inchiesta si concentra sui rapporti che aveva costruito nel Veneziano. Nel fascicolo del tentato omicidio di Zianigo compare anche di E.G., indicato come terzo indagato e mai arrestato in quella fase. Il nome rimbalza verso un'operazione del 2020, quando a 29 anni venne arrestato nell'opera-

zione "Kulmi", maxi inchiesta della Dia di Bari e delle autorità albanesi sul traffico internazionale di stupefacenti attraverso l'Adriatico. L'indagine riguardava cocaina, marijuana e hashish importati dall'Albania e distribuiti in Italia, con circa 3,5 tonnellate di droga sequestrate. Un livello superiore della filiera: non il pusher di strada, ma l'approvvigionamento dall'altra sponda dell'Adriatico e la distribuzione sul territorio italiano. Che Mira e Mirano siano diventate zone di deposito e smistamento lo raccontano anche operazioni indipendenti da questi gruppi. Nel febbraio 2025 i carabinieri di Venezia hanno smantellato una rete italo-albanese con base operativa proprio a Mira: quattordici misure cautelari, cocaina venduta tra Veneziano, Padovano e Trevigiano e un giro

d'affari ricostruito in oltre 700 mila euro. I corrieri consegnavano, altri custodivano lo stupefacente in case e capannoni. Per recuperare i debiti, secondo l'indagine, il gruppo ricorreva anche a violenze e spedizioni punitive. L'ultimo episodio è di queste ore e riguarda un circuito diverso. La Squadra mobile di Padova ha arrestato un marocchino di 33 anni, residente nel capoluogo euganeo ma di fatto domiciliato a Mira. Nell'appartamento utilizzato da circa sei mesi sono stati trovati oltre dieci chili di cocaina, sette di hashish, più di un chilo di ketamina, oltre mezzo chilo di sostanza da taglio e 24 mila euro in contanti. Più di diciotto chili di stupefacenti in un solo deposito, a poca distanza da Mirano, mentre l'uomo era seguito dagli investigatori per una presunta

attività di spaccio nel Padovano. Lo stesso 33enne aveva già un precedente del 2019 a Padova: era stato arrestato con un connazionale e, in quell'occasione, erano stati sequestrati oltre 300 grammi di cocaina e circa 14 mila euro. Anche questo precedente riporta lo stesso asse logistico verso Padova. È dentro questa geografia che si colloca il delitto Hoti: Padova da una parte, Mestre dall'altra, Jesolo verso il litorale, l'autostrada a portata di mano e la Riviera come area di transito e deposito. L'auto nera diventata una bara di metallo che collega per ben due volte Jesolo al Miranese. Hoti viveva a Mirano ed era già noto alle forze dell'ordine. Ora il lavoro dei carabinieri è ricostruire con chi si sia incontrato prima di essere ucciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucciso e gettato in auto nel canale l'ipotesi degli spari nel Veneziano

Indagini sulle telecamere. La prima analisi: Hoti freddato con un colpo a bruciapelo

PADOVA Le indagini sull'omicidio di Ferdinand Hoti si spostano nel Veneziano. È lì che, secondo la pista investigativa che sta prendendo sempre più consistenza, il 35enne albanese sarebbe stato ucciso prima che il suo corpo venisse trasportato nell'Alta Padovana e fatto sparire nel Tergola. San Giorgio delle Pertiche, dunque, potrebbe essere stato soltanto l'ultimo tratto di un viaggio iniziato altrove: quello della Fiat Bravo con all'interno il cadavere dell'uomo, poi spinta nelle acque del canale in corrispondenza della chiusa di Torre di Burri. In particolare, gli investigatori stanno passando al setaccio il tragitto dalla zona di Mirano fino a Torre di Burri, con particolare attenzione alle telecamere dei comuni attraversati.

Un percorso di circa 25 chilometri che la Bravo nera, con già a bordo il corpo senza vita del 35enne, potrebbe aver compiuto seguita o preceduta da una seconda automobile utilizzata dall'assassino o dagli eventuali complici per allontanarsi. Al vaglio ci sono le telecamere di Zianigo, nel Miranese, dove Hoti gravitava abitualmente, e quelle della Federazione del Camposampierese. A queste si aggiungono le immagini della



Il ritrovamento I carabinieri a Torre di Burri, dove il corpo è emerso dal Tergola (Bergamaschi)

videosorveglianza privata di distributori e aziende. Gli investigatori vogliono capire se chi ha abbandonato l'auto conoscesse quel punto e sapesse che in corrispondenza della chiusa l'acqua è particolarmente profonda. Una scelta che potrebbe quindi non essere stata casuale ma collegata a qualcuno che abita o lavora in zona. Parallelamente vengono passate al setaccio le celle telefoniche agganciate nella zona nelle ore compatibili con l'abbandono della vettura, per individuare

utenze riconducibili alle persone arrivate quella notte e incrociare i dati con le immagini. Dal primo esame medico-legale condotto da Rafi El Mazloum è emerso che Hoti è stato raggiunto alla testa da un colpo d'arma da fuoco esploso da distanza ravvicinata. L'uomo era dunque già morto quando il corpo è finito nell'acqua. Domani è prevista l'autopsia, dalla quale i carabinieri di Padova e la pm Claudia Brunino, attendono soprattutto una collocazione più precisa dell'ora della

morte, elemento fondamentale per ricostruire gli ultimi spostamenti del 35enne. Ma l'inchiesta si sta allargando soprattutto alle frequentazioni di Hoti e al mondo del traffico di sostanze stupefacenti nel Veneziano, con particolare attenzione agli ambienti della criminalità albanese.

Gli investigatori starebbero approfondendo anche eventuali collegamenti con l'agguato avvenuto nella notte del primo luglio a Mirano, quando un albanese di 25 anni venne raggiunto da un colpo di pistola tra la spalla e il collo. Il giovane riuscì a salvarsi e l'indagine portò all'arresto di due connazionali. In quell'agguato la banda aveva utilizzato sempre una vecchia Fiat Bravo nera, che però – nonostante la coincidenza del modello – non è la stessa, essendo ancora sotto sequestro. Il 35enne gravitava nell'area di Mirano, dove era conosciuto almeno di vista in alcuni bar e sarebbe stato visto in compagnia di connazionali. Chi lo aveva incontrato lo descrive come una persona schiva, di cui si conosceva poco: non era chiaro quale lavoro svolgesse né dove abitasse stabilmente.

Roberta Merlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ferdinand Hoti, 35enne albanese, è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco alla testa. Il corpo è stato chiuso in un'auto e gettato nel canale Tergola nel Padovano

● A ritrovarlo sono stati i carabinieri avvertiti da un passante. Hoti era senza fissa dimora ma abitava nella zona di Mirano

● Una delle ipotesi è che sia stato ucciso proprio nel Veneziano

Venerdì 11 Settembre 2026

Pagina 11

Autista Actv aggredito sulla linea 17E

Niente fermata «extra», rompe il vetro

È stato aggredito un autista ieri pomeriggio a bordo di un autobus Actv, poco prima delle 15 sulla linea 17E da Caltana verso Mirano. Il conducente ha provato a proteggersi come ha potuto, ma ha rischiato grosso in quei momenti interminabili, perché seduto al posto guida a veder sferrare i colpi che una persona fuori controllo tirava contro la portiera in vetro se l'è vista brutta. Un passeggero infatti a seguito del diniego di farlo scendere fuori fermata, ha iniziato a

prendere a calci il cristallo di separazione del posto guida, rompendolo e causando lievi ferite all'operatore. L'aggressore è scappato immediatamente dopo, ma è in fase di identificazione. «L'azienda – ha fatto sapere la partecipata Avm Actv del trasporto pubblico – metterà a disposizione delle autorità le immagini della sorveglianza video interna ai fini delle indagini per individuare l'autore del vile gesto». (a. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA